

DG3 DOLCIARIA
Di Genaro
Qualità da sempre
 INDUSTRIA DOLCIARIA
 Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194
 www.dg3dolciaria.it

L'IRPINIA

GIORNALE DI POLITICA ECONOMIA CULTURA E SPORT

GEOCONSULT srl
 LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI
 COLLAUDI STRUTTURE
 PROSPERZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE
 Indirizzo Sede:
 Via Delle Fontanelle AREA PIP
 83030 MANOCALZATI (AV)
 Tel.: 0825675873-0825675195
 Fax: 0825675872
 E-mail: geoconsultlab@tin.it
 Web: geoconsultlab.com

ANNO XXXVII - N. 8-9
 Sabato 19 maggio 2018

Direzione, redazione e amministrazione: Via Vincenzo Barra, 2 - Avellino - Tel. e fax 0825/72839

www.giornalelirpinia.it

ELEZIONI - SONO OTTO I CANDIDATI A SINDACO, LA CAMPAGNA ENTRA NEL VIVO

Verso il 10 giugno/Avellino reclama futuro

AVELLINO – Restano tre settimane di campagna elettorale prima del voto per le Amministrative ad Avellino, sempre che non si vada al ballottaggio fissato per il 24 giugno. In questa prima settimana i candidati sindaci hanno scaldato i motori e presentato le rispettive compagini. Sono otto i candidati per la carica di primo cittadino - Nadia Arace (Si Può), Vincenzo Ciampi (M5S), Luca Cipriano (Mai più), Sabino Morano (Centrodestra), Massimo Passaro (Cittadini in movimento), Nello Pizza (Centrosinistra), Costantino Preziosi (La svolta inizia da te), Giuliano Bello (Casapound) -, circa seicento i candidati a loro supporto, nelle varie liste. Diciamo subito che alcune liste dovranno faticare per riuscire ad ottenere il quorum e portare in Consiglio comunale almeno il loro candidato sindaco. Ci riferiamo alla lista di Cittadini in Movimento, a quella di Casapound e alla lista di sinistra capeggiata dall'ex consigliere comunale Pd, poi passato all'opposizione, Nadia Arace. È soprattutto quest'ultima ad avere le possibilità maggiori di portare almeno un consigliere a Piazza del Popolo, anche se non poche sono state le difficoltà per completare la lista. Ed infatti alcuni nomi di prestigio della compagine di Si Può non si sono candidate, a partire dall'ex parlamentare e consigliere comunale Giancarlo Giordano.



Nello Pizza



Nadia Arace



Luca Cipriano



Vincenzo Ciampi



Dino Preziosi



Sabino Morano



Massimo Passaro



Giuliano Bello

A destra troviamo candidati per la carica di sindaco innanzitutto Dino Preziosi, che ritenta l'assalto a Palazzo di Città, privo stavolta dell'Air, ma con la lista di Fratelli d'Italia a suo sostegno. Mentre la destra "storica" è schierata con il giovane Sabino Morano, che può contare anche sull'apporto in lista di Giovanni D'Ercole, a lungo in predicato per aspirare alla carica di primo cittadino. Pre-

sentandosi frammentata, la destra ha visto ridurre di tantissimo le possibilità di giungere almeno al ballottaggio. Del resto è storia di sempre che alle Comunali i candidati di destra pigliano quasi la metà di quanto raccolgono sia alle Provinciali che alle Politiche. C'è poi la lista capeggiata dall'ex presidente del Teatro Gesualdo, Luca Cipriano. Cipriano è partito per prima, anche se a lungo ci ha detto che

era sua intenzione soltanto dar vita ad un gruppo di persone che volessero impegnarsi soprattutto per la rinascita culturale della città. In lista troviamo diverse persone per bene e di valore, quasi tutte alla loro prima esperienza amministrativa. Ma è estremamente difficile che possa giungere al ballottaggio. E proprio questa convinzione, abbastanza diffusa, finirà per danneggiarla.

Restano allora in ballo per la vittoria finale i candidati sindaci del Pd-De Mita, Nello Pizza, e quello dei Cinque Stelle, Ciampi. È di tutta evidenza che le varie anime di quello che fu il Pd si sono messe tutte assieme a sostegno del candidato sindaco Pizza (ma in liste diverse, a volersi contare ciascuna per il proprio peso specifico) con l'evidente intento di vincere al primo turno. Così come è

evidente che al ballottaggio potrebbe arrivare solo la lista dei Cinque Stelle. E così, da un lato, sono tutti assieme appassionatamente i consiglieri uscenti, quelli che l'altra volta non uscirono nonostante la copiosa messe di voti di preferenza (Iacovacci) e quelli che non si candidarono per il passo indietro di Todisco e soci. Quasi a dire che tutto quello che in questi cinque anni non

è andato bene è colpa di Foti e dei suoi assessori (nessuno dei quali è attualmente candidato), mentre tutti i consiglieri comunali (compresi quelli che hanno fatto la guerra a Foti) sono bravi amministratori, tanto che tutti vengono ricandidati. Dall'altro lato i Cinque Stelle battono sul chiodo del rinnovamento e del "piazza pulita" di una politica che da cinquant'anni è appannaggio della ditta Mancino-De Mita, che entrambi hanno da tempo raggiunto e superato l'età della pensione.

Di una visione complessiva della città, di un'idea di futuro che Avellino reclama da tempo e che tenga conto dello spopolamento da parte dei giovani, dell'invecchiamento della popolazione, della sottoutilizzazione dei luoghi della cultura, finora non v'è traccia nei discorsi dei candidati. Speriamo che in queste tre settimane si vada oltre poche e arretrate idee (rimettere le auto al Corso per i Cinque Stelle, tornare ai comitati di quartiere per Cipriano, completare - ancora - le opere pubbliche per Pizza). Per il momento segnaliamo che buona parte dei tabelloni destinati alla pubblicità elettorale sono occupati dai manifesti di Laura Nargi e Maria Rusolo, fresche di parrucchiere ed accattivanti: evidentemente hanno deciso di puntare tutto sulla bellezza estetica.

Nunzio Cignarella

AMMINISTRATIVE 1

La speranza di rinascita

di GENNARO BELLIZZI

Dunque otto candidati a sindaco e oltre cinquecentocinquanta candidati alla carica di consigliere comunale: questo è quanto ha partorito la lunga fase di avvicinamento alla prossima consultazione amministrativa del 10 giugno, il tutto dopo una serie infinita di nomi e volti succedutisi sulle colonne dei vari giornali. Tra gli aspiranti "primo cittadino" c'è chi si è proposto da vari mesi iniziando un faticoso cammino fatto di incontri, interviste e manifesti sempre diversi, e c'è chi invece è comparso sulla ribalta negli ultimi giorni, facendo da "collettore" di liste riempite di personaggi dalla notorietà più varia. Come definire questo tempo appena trascorso? Un'occasione perduta probabilmente, un'opportunità non raccolta (salvo qualche rara eccezione) per iniziare un dibattito serio sulla condizione del capoluogo, sulle risorse disponibili, sulle priorità da affrontare, sui tempi necessari per raggiungere almeno gli scopi più

urgenti. Un'opportunità persa anche sul piano del rinnovamento della classe dirigente se è vero che il criterio di scelta ha ancora una volta privilegiato nomi già ampiamente visti a Palazzo di Città, oppure personaggi in grado di garantire pacchetti di voti senza verificarne l'effettiva volontà a condividere un progetto comune. Ma tant'è. Occorre prendere atto di quello che abbiamo e provare a immaginare l'Avellino che potrà venire fuori a partire dall'11 giugno (o dal 25, in caso di ballottaggio): e noi ci proviamo.

Il gran ritorno di Nicola Mancino ha rappresentato il catalizzatore verso la composizione di un'alleanza inimmaginabile fino a qualche giorno prima, quella con l'eterno rivale Ciriaco De Mita. L'ex presidente del Senato, dopo la buona notizia dell'assoluzione dal processo per la trattativa Stato-mafia, si è lanciato ventre a terra (a dispetto degli 86 anni più volte da lui stesso evocati)

CONTINUA A PAGINA 4

AMMINISTRATIVE 2

L'armata Brancaleone

di ANTONIO GENGARO

Nessuno si azzardi a paragonare il caravanserraglio di ex consiglieri, i portatori di voto coprotagonisti dei disastri amministrativi degli ultimi 15 anni, con le esperienze oramai storiche delle amministrazioni targate Antonio Aurigemma (1970-75) ed Antonio Di Nunno (1995-2003). Con Nacchettino Aurigemma il De Mita del compromesso storico (non quello ultimo del patto di Marano che opportunisticamente è passato da destra a sinistra) fu capace di rinnovare completamente il vecchio gruppo della Democrazia cristiana sostituendo i sulliani del sacco di Avellino con i basisti. Con Tonino Di Nunno, in piena tangentopoli, quasi tutti i vecchi amministratori democristiani passarono con il polo di Gianfranco Rotondi, a sostegno del valente avvocato Stefano Sorvino. Il sindaco della città giardino riuscì, soprattutto

grazie al suo carisma, a prevalere di misura al secondo turno con una squadra di consiglieri e di assessori radicalmente rinnovata. Oggi al fianco dello stimato penalista Nello Pizza, che purtroppo si presenta in campagna elettorale con due scimmie sulle spalle, De Mita e Mancino, sono schierati tutti gli ex, dagli artefici dell'operazione canaglia ai fedelissimi di Foti, dai contestatori come i ridens di Festa agli eredi di La Malfa padre e Spadolini il duo Poppa-Iacovacci, dai demitiani non eletti alle scorse Amministrative agli amici di Todisco alla ricerca della perduta verginità. La candidatura di Pizza non è il solito coniglio uscito dal cilindro di un abile prestigiatore all'ultimo momento. Essa è il frutto della proposta di Nicola Giordano e Maurizio Petracca a cui, venuta meno l'opzione principale Benigni, man mano hanno aderito

CONTINUA A PAGINA 4

AMMINISTRATIVE 3

La ricerca del consenso

di LUIGI BASILE

La sfida elettorale per il rinnovo del Consiglio comunale di Avellino entra nel vivo e lo scontro politico diventa di ora in ora più aspro. I principali temi su cui si sta polarizzando il dibattito sono la discontinuità amministrativa con la giunta Foti, la gestione della quotidianità, il decoro urbano e il rilancio del ruolo di capoluogo della città, argomenti questi ultimi che in realtà sono stati proprio i cavalli di battaglia della campagna del sindaco uscente, nonostante non abbiano poi trovato riscontro nella successiva azione di governo. Il centrosinistra, guidato dal candidato sindaco Nello Pizza, è considerato da tutti gli schieramenti in campo l'avversario da battere. Una corazzata, come è stata ribattezzata, frutto del patto suggellato da Nicola Mancino, Ciriaco De Mita e le diverse anime del Pd, ancora con le pistole fumanti tra

le mani, all'indomani degli scontri consumatisi in occasione del contestato congresso provinciale di via Tagliamento. Le sette liste alleate però portano per intero con sé anche le contraddizioni emerse in questi cinque anni a Palazzo di città, a causa delle divisioni interne alla maggioranza, che hanno notevolmente condizionato la vita amministrativa dell'ente, rendendo la vita difficile al sindaco Paolo Foti. Il centrodestra però non è immune dalle conflittualità e dai tatticismi. Il progetto politico conservatore risulta infatti appannato dopo lo strappo che si è consumato con Fratelli d'Italia (ma anche con altre componenti civiche), che ha deciso di appoggiare il consigliere comunale Dino Preziosi, in corsa per la fascia tricolore, non appena il rappresentante di "La svolta inizia da te" è stato escluso dalla rosa dei nomi della coalizione.

CONTINUA A PAGINA 4

I PROBLEMI DELLA SANITÀ 1 - L'APPELLO LANCIATO DAL SEGRETARIO PROVINCIALE DELLA FMMG

Pronto soccorso, un piano per superare l'emergenza

I DATI DI UNIONCAMERE

IRPINIA, IN CALO LE IMPRESE ARTIGIANE

di ANTONIO CARRINO



Unioncamere e InfoCamere hanno scattato una fotografia sull'imprenditoria artigiana ponendo in risalto che in tutt'Italia in cinque anni sono stati contati 110mila artigiani in meno. Molti mestieri tradizionali sono in netto declino mentre crescono alcune categorie di nicchia, quali giardinieri, tatuatori, sarti specializzati, panettieri, pasticceri, ecc.

Per verificare quanto accaduto nella nostra provincia abbiamo messo a confronto i dati dell'ultimo anno (2017) con quelli del 2012. Ebbene anche in Irpinia l'artigianato ne esce fortemente ridimensionato. Vanno ad assottigliarsi le residue testimonianze di artigianato imparentato con l'arte (dalla lavorazione della pietra al ferro battuto, dall'intaglio alla fabbricazione di mobili, dal tombolo alla produzione di ceramiche artistiche, ecc.); ma si riducono soprattutto gli artigiani dei comuni mestieri.

Nella nostra provincia all'inizio di questo millennio su 100 imprese in attività in tutti i settori economici, 20 erano artigiane. Ora sono scese a 15. Cinque anni fa erano 17. In valori assoluti nell'ultimo quinquennio dalle 7.471 imprese del 2012 si è passati alle 6.838 dell'anno scorso. La flessione è stata di 633 unità; in valori percentuali dell'8,5%, un punto in più del calo segnato nell'intero Paese. Da noi le perdite più elevate, in termini percentuali, si riscontrano nel comparto edile (-15%), in quello dei trasporti (-12%) e nel manifatturiero (-11%). In espansione, invece, l'ampio settore dei servizi (+15%). Il quale conta all'incirca 1.600 imprese che rappresentano più o meno un quarto del totale. In questo comparto la parte del leone la fanno i "servizi per la persona", soprattutto parrucchieri ed estetisti. Ma aumentano anche le officine meccaniche, i riparatori di computer e telefonini, le imprese di pulizia, i piccoli manutentori di edifici e giardini. Un altro quarto delle imprese artigiane (1.634 unità) opera nel settore manifatturiero che, come accennato più avanti, è in netto declino. Qui a perdere colpi sono le sartorie e i confezionisti di articoli in pelle (-17%), i conciatori (-22%), le tipografie (-16%), i falegnami (-15%), i subfornitori dell'industria meccanica (-13%), gli artigiani del comparto alimentare (-4%) e gli opifici per la produzione di mattoni e manufatti in cemento (-14%). Quest'ultimo ramo di attività - che è strettamente legato all'edilizia - vive da anni la stessa devastante crisi attraversata dall'industria delle costruzioni. Basti evidenziare che le imprese del settore sono precipitate da 2.747, registrate cinque anni fa, a 2.332 dell'ultimo anno: oltre 400 in meno. Il settore edile, tuttavia, resta il più popolato nell'universo dell'artigiano provinciale, annoverando oltre il terzo del totale delle imprese. In Irpinia, gli artigiani operano per buona parte come ditte individuali; infatti, delle 6.800 imprese esistenti, 5.600 (l'82%) sono gestite dal solo titolare e 1.200 in forma collettiva: poco più di 300 sono le società di capitale e 900 quelle di persone. Rispetto a 5 anni fa, sia le ditte individuali che le società sono diminuite; le prime di quasi il 9%; le seconde dell'8%. Ma tra le società la flessione ha coinvolto esclusivamente quelle di persone, calate del 16%. Le altre, le società di capitale, sono lievitate di un robusto 28%. Irrilevante il numero di società cooperative.

Dunque, le statistiche confermano che i caratteri salienti del nostro artigianato sono rappresentati da "un'imprenditorialità molecolare" connotata da una scarsa capacità di fare rete e di pianificare comportamenti sia da un punto di vista strategico che operativo... ivi compreso l'associazionismo", come è stato giustamente posto in evidenza nella ricerca condotta da Gianpaolo Basile, Paolo Diana, Maria Prosperina Vitale *La definizione identitaria di un territorio rurale. Antichi mestieri e benessere psicofisico in Alta Irpinia* (F. Angeli, Milano 2015), citata nel volume a cura di U. Santinelli *Volti e gesti del lavoro - Immagini dall'Irpinia* (Mephite-Atripalda 2017).

AVELLINO - «Siamo consapevoli del sovraccarico del Pronto soccorso di Avellino, ma stiamo lavorando su più fronti per ridurre ogni criticità». Il direttore generale dell'Azienda ospedaliera «Moscati», Angelo Percopo, risponde al segretario provinciale della Federazione italiana medici di medicina generale (Fimmg), Ludovico De Vito, che ieri aveva sollevato perplessità sulla gestione della prima osservazione e dell'emergenza sostenendo che «sono sempre più numerose le segnalazioni di pazienti che lamentano estenuanti attese, che si protraggono per più giorni, prima di poter trovare un'adeguata sistemazione in qualche reparto in caso di ricovero o di ricevere le cure necessarie e sufficienti per le dimissioni».

Percopo premette: «In merito ai tempi di attesa in Pronto soccorso, il raffronto di attività tra il primo trimestre 2017 e il primo trimestre 2018 restituisce un miglioramento complessivo anche per l'aumento del numero dei ricoveri». Poi dati alla mano, illustra: «Tra gennaio e marzo del 2018, il 50 per cento ha atteso fino a 24 ore, il 26 per cento fino a 48 e il 14 per cento fino a 6. Da questo conteggio -



Angelo Percopo

gli accessi sono stati 10mila 391 con il 64 per cento passato in reparto». Diminuisce anche il tempo di attesa: «Nel primo trimestre del 2017 - illustra il manager - il 54 per cento degli utenti ha aspettato fino a 24 ore per essere ricoverato o dimesso, il 39 per cento fino a 48 e il 7 per cento fino a 6. Nello stesso trimestre del 2018, il 50 per cento ha atteso fino a 24 ore, il 26 per cento fino a 48 e il 14 per cento fino a 6. Da questo conteggio -

precisa Percopo - sono esclusi i codici rossi che ovviamente hanno ingresso immediato». «Ciò non significa che l'obiettivo sia stato raggiunto», commenta il direttore. Anzi, l'auspicio è quello di una fattiva collaborazione da parte dei soggetti, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, in qualche modo interessati a migliorare l'organizzazione. Quindi l'annuncio: «Come è stato fatto all'indomani dell'accorpamento del presidio

di Solofra, istituire un tavolo di lavoro dedicato, coinvolgendo, tra l'altro, i medici di Medicina generale e l'Ordine dei medici, per recepire eventuali proposte che possano contribuire a raggiungere il comune intento di garantire alla cittadinanza una risposta di cura immediata e adeguata e a monitorare in maniera trasparente e condivisa le attività del Pronto soccorso». Tenendo, comunque, «in considerazione che gli sforzi fin qui compiuti,

pur nei limiti delle assunzioni possibili, hanno comunque fatto registrare un aumento della capacità qualitativa e quantitativa di risposta nonché una riduzione dei tempi di attesa».

Altro nodo da sciogliere, secondo il segretario provinciale Fimmg, è quello che riguarda il personale «costretto a turni massacranti». Sul punto, Percopo replica: «Nonostante dallo scorso anno a oggi sia cessato il rapporto - per quiescenza o trasferimento - di 7 medici e 6 infermieri, si è immediatamente provveduto a reintegrare e ad aumentare il numero degli operatori, due gli infermieri in più, benché l'Azienda fosse stata autorizzata ad assumere solo l'80 per cento di tutti i dipendenti cessati. Inoltre, è in fase di completamento la procedura per la nomina del primario».

Infine, ribadisce l'appello all'unità per superare l'emergenza: «Il miglioramento della situazione deve necessariamente passare attraverso una riorganizzazione complessiva dell'intera rete provinciale, avviando un rapporto di forte sinergia tra tutte le diverse strutture sanitarie presenti sul territorio».

Antonello Plati

I PROBLEMI DELLA SANITÀ 2 - ALCOL E GIOCO D'AZZARDO AL CENTRO DEL PROGETTO

Dipendenze, riparte il piano dell'Asl

AVELLINO - L'Asl di Avellino torna in campo contro le dipendenze da alcol e gioco d'azzardo. È stato infatti rimodulato e sarà presto riproposto il progetto denominato «Una finestra sul territorio: guardiamoci intorno e ci vedremo insieme» che l'Azienda sanitaria di via Degli Imbimbo aveva avviato nel 2014 attingendo alle risorse messe a disposizione dalla Regione Campania per un importo complessivo di poco inferiore ai 125mila euro.

La somma era stata liquidata per il 70 per cento da Palazzo Santa Lucia - circa 87mila euro - ed è stata solo in parte investita - 19mila euro - realizzando, negli anni passati, alcune attività con la cooperativa «We Care» e l'associazione «Punto giovani» con le quali furono stipulati accordi di partenariato. Adesso, i 54mila euro restanti saranno spesi per dare continuità all'azione di contrasto alle due forme di dipendenza.

«Una finestra sul territorio: guardiamoci intorno e ci vedremo



Maria Morgante

insieme» cerca di guardare alla complessità, la problematicità e l'articolazione delle tematiche di riferimento che hanno indotto a mirare alla creazione di input diversificati nelle forme di intervento volte alla costruzione di spazi di accoglienza, di ascolto empatico, di riflessione mediante contatti terapeutici individuali, familiari e di gruppo funzionali alla ridefinizione di un'identità personale e sociale. Il progetto intende mettere

in atto strategie per contrastare la diffusione del fenomeno del gioco d'azzardo e della dipendenza da alcol. L'attivazione sarà realizzata da professionisti reclutati mediante un bando di interesse pubblico. Gli esperti individuati saranno poi formati dagli operatori del servizio dipendenze di Avellino per occuparsi di informazione e formazione destinata alla popolazione target al fine di creare canali che conducano alla struttura di

riferimento per il trattamento delle dipendenze.

In questo modo, saranno costruiti iter di prevenzione, cura e riabilitazione rivolti ai soggetti interessati.

Restando in tema, dopo il rinvio di settembre dell'anno scorso (il giorno prima dell'inizio), per mere ragioni burocratiche (mancava la firma di un protocollo d'intesa tra i soggetti proponenti) la manager Maria Morgante non ha ancora fis-

sato una nuova data per la rassegna di alto profilo scientifico «La posta in gioco. Anatomia di un addiction di massa», che avrebbe portato in città i massimi esperti nazionali in materia di dipendenza da gioco d'azzardo.

L'iniziativa, che avrebbe dovuto svolgersi negli spazi della Camera di Commercio in Corso Vittorio Emanuele ad Avellino, sarebbe adesso un'occasione importante di confronto e ulteriore approfondimento proprio sulle tematiche del progetto che l'Azienda si appresta a rimodulare e riproporre. Nel programma, erano previsti gli interventi di Claudio Cippitelli, Mauro Croce, Claudio Dalpiaz, Maurizio Fiasco, Pierpaolo In-serra, Maria Antonietta Mariani e Peppino Ortoleva oltre a uno spettacolo della compagnia del Teatro delle Albe che all'auditorium della Camera di Commercio in via Duomo avrebbe dovuto mettere in scena «Slot Machine. Felicità delle creature deboli».

Antonello Plati

IL PROGETTO IDEATO E CURATO DA MEDIATEUR

Cultura e integrazione alla festa dei musei

AVELLINO - «Io sono la guida» è il progetto di mediazione culturale realizzato al Museo Irpino di Avellino, il cui ultimo appuntamento è in programma quest'oggi, alle ore 11.00, presso la sezione risorgimentale al carcere borbonico, in occasione della «Giornata Internazionale dei musei e della Festa dei musei 2018».

Ideato e curato da Mediateur per la Provincia di Avellino, il progetto - unico nel suo genere in Irpinia - ha trasformato il museo - si legge in una nota - in un luogo di incontro e di dialogo interculturale con le comunità di stranieri ospiti del territorio, invitati ad avvicinarsi all'arte e alla storia locali e a interagirvi in maniera attiva, grazie a una serie di attività sviluppate in più mesi.



#cultura #integrazione #futuro

Uno speciale percorso di formazione ed educazione al patrimonio, durato da febbraio a maggio, ha accompagnato un gruppo di giovani studenti di differenti nazionalità (Senegal, Russia, Nigeria, India, Pakistan), prima a conoscere le collezioni del museo, poi ad elaborare l'esperienza vissuta, trovandone una personale modalità di narrazione, e infine

a mettersi in gioco in prima persona, vestendo i panni di speciali «guide museali» durante un appuntamento a loro dedicato. Sabato 19 maggio saranno quindi Oru, Fode, David, Larisa e i loro compagni ad accogliere visitatori e connazionali, guidandoli all'interno della sezione risorgimentale del Museo Irpino nel corso di una

mattinata che non solo invita la comunità locale a riscoprire il patrimonio con gli occhi e la sensibilità dei «nuovi cittadini», ma premia il loro impegno e investe sul senso della loro nuova appartenenza, promuovendo un modello di accoglienza e integrazione che passa dalla conoscenza reciproca, dalla ricerca di interessi comuni e dal dialogo attorno alla storia e alle

radici di ognuno di noi.

L'occasione ideale per celebrare la Festa dei Musei 2018 promossa dal Mibact e la Giornata Internazionale dei musei promossa da Icom, che in tutto il mondo quest'anno invita a «Nuovi approcci e nuovi pubblici», proprio per ribadire che la cultura è anche e soprattutto «inclusione».

Io sono la guida! ha visto la luce anche grazie alla preziosa collaborazione tra Mediateur e il Cpia (Centro provinciale per l'istruzione degli adulti) di Avellino, con i docenti e il personale che non solo hanno sposato il progetto ma hanno saputo accompagnare con passione e motivazione i loro studenti in un'esperienza nuova, diversa, e pronta ad essere replicata in futuro.

LA NORMATIVA DELLA PROTEZIONE CIVILE A VENT'ANNI DI DISTANZA DAL DISASTRO DI SARNO

Il nuovo codice/Prevenzione e difesa del suolo

QUINDICI – Alcuni giorni fa una serie di manifestazioni commemorative ed un importante convegno nazionale hanno ricordato il ventennale della catastrofe idrogeologica che – nel pomeriggio e nella notte tra il 5 e il 6 maggio 1998 – colpì i Comuni di Sarno, Siano e Bracigliano (Salerno), Quindici (Avellino), ubicati su versanti diversi della stessa catena montuosa del Pizzo d'Alvano, oltre a San Felice a Cancellò (Caserta).

Nei giorni precedenti l'area era stata colpita da un prolungato evento meteorico, con circa nove giorni di piogge continue – eccezionale per la stagione primaverile – che aveva prodotto una massiccia imbibizione dei terreni a monte, caratterizzati da uno strato di coperture piroclastiche di origine vulcanica, con la conseguente dissoluzione della continuità tra calcare e piroclasti, determinandosi i dissesti franosi nella forma più devastante delle colate rapide.

Il gravissimo evento veniva così connotato da una serie di rapidissime e distruttive frane di colamento, con il distacco improvviso di milioni di metri cubi di fango dalle pendici della montagna, che si abbattevano senza segnali premonitori e con velocità devastante – anche per la rapidità dei versanti – sugli abitati pedemontani sottostanti. Le frane percorrevano distanze massime anche superiori ai tre chilometri, con fronti di avanzamento di ampiezza fino a diverse decine di metri e di notevole altezza, che investivano con violenza inarrestabile gli edifici, sventrandoli o determinando gravi danni.

Il bilancio di vittime e danni risultava pesantissimo, con un totale di 160 morti, di cui 137 localizzati a Sarno – con la distruzione delle frazioni alte e, in particolare, di Episcopo – centinaia di feriti, migliaia di senzatetto, diffuse devastazioni con il travolgimento di abitazioni ed infrastrutture. La situazione di gran lunga più drammatica si verificava nella parte alta del Comune di Sarno per la gravità delle distruzioni ed il numero delle frane – di crescente intensità sino alla mezzanotte – amplificata anche dalla ritardata ed inadeguata attivazione del sistema di Protezione civile (da cui è scaturita una lunghissima e tribolata vicenda penale).

In Irpinia il Comune di Quindici nel Vallo di Lau-



Alcune foto della frana di Quindici

ro, con forti situazioni di rischio idrogeologico e significativi precedenti, veniva gravemente colpito – in particolare la frazione alta di Casamanzi – ma registrava un numero limitato di vittime (undici), anche per l'efficiente e tempestivo intervento di evacuazione da parte delle locali forze di polizia. Di quel tragico evento e delle sue conseguenze – laddove il richiamo a Sarno sintetizza un insieme di situazioni – mi sono occupato a vario titolo, sia sul piano professionale (anche quale consulente dell'autorità giudiziaria), sia successivamente nella direzione delle Autorità di bacino regionali competenti per territorio.

Il disastro del 5 maggio 1998 ha assunto un particolare rilievo nel pur ricco catalogo nazionale delle calamità idrogeologiche degli ultimi decenni (dal Polesine al Vajont, dall'alluvione di Firenze a quella di Salerno, ecc.), aprendo una fase storica di assoluto rilievo per l'evoluzione della difesa del suolo, della pianificazione di bacino ed anche della Protezione civile, con particolare riferimento ai dispositivi di allertamento e di prevenzione.

Veniva emanato dal governo il decreto legge n. 180 del 1998 (convertito nella successiva legge n. 267/98), recante misure emergenziali e strutturali, e il superamento dell'emergenza in Campania veniva affidato al Commissariato di governo, in capo al presidente della Regione, attivato ai sensi della legge di protezione civile già nel 1997 – a seguito della frana di Pozzano in penisola sorrentina – per realizzare nelle aree colpite un complesso di interventi strutturali e di prevenzione, miranti alla messa in sicurezza, anche con l'attivazione prolungata di presidi territoriali idrogeologici. Oggi, a vent'anni di distanza, molte cose sono state realizzate su vari piani – sia pure con alcuni interventi incompiuti o ancora sospesi –: dalla quasi totale ricostruzione delle strutture danneggiate alla riduzione del rischio nei Comuni colpiti, mediante la realizzazione di infrastrutture di difesa, canalizzazioni, vasche ed opere ingegneristiche di notevole entità. Esse però richiedono periodiche ed onerose attività manutentive, spesso trascurate per le perduranti incertezze nella titolarità delle

competenze e, soprattutto, per l'assenza di adeguate risorse finanziarie nella gestione ordinaria. Le Autorità di bacino regionali, oggi non più operative – per effetto della discutibile riforma statale dei distretti idrografici – hanno nel frattempo cartografato e mappato, con sempre maggiore puntualità, le aree a rischio frane ed idraulico nelle sue diverse classi (da R4 a R1), dettando una normativa interdittiva e vincolistica per area vasta, sovraordinata a quella urbanistica, ed hanno delineato la programmazione degli interventi pluriennali di messa in sicurezza, oggi coordinati in ambito nazionale nel repertorio Rendis dalla struttura di missione della presidenza del Consiglio "Italia sicura".

Significativi avanzamenti sono stati conseguiti, anche sulla scorta dell'esperienza campana, dal sistema di Protezione civile nell'ambito della sempre maggiore articolazione delle attività di prevenzione "non strutturale", tra cui l'allertamento consistente in attività di preannuncio in termini probabilistici, di monitoraggio e sorveglianza in tempo reale degli eventi e della evoluzione degli scenari di rischio. È stato peraltro recentemente approvato, con decreto legislativo n. 1 del 2 gennaio 2018, il "Codice della Protezione civile", recante significative innovazioni e razionalizzazioni della normativa previgente.

Risultano più che mai essenziali la pianificazione di Protezione civile ai diversi livelli territoriali, la sempre maggiore formazione professionale degli operatori, l'aggiornamento e l'applicazione delle normative tecniche, la diffusione della cultura della Protezione civile, con la finalità di promuovere la resilienza delle comunità e la diffusione di comportamenti consapevoli con misure di autoprotezione da parte dei cittadini.

Si tratta di un percorso articolato e complesso – in parte già intrapreso proprio sullo stimolo delle tragiche esperienze vissute – da sviluppare con perseverante continuità in "tempo di pace", affinché la memoria degli eventi calamitosi non sia soltanto di tipo commemorativo e retorico ma piuttosto costituisca una proficua verifica dello stato di avanzamento delle iniziative di prevenzione attivate.

Stefano Sorvino

I PROBLEMI DELL'AMBIENTE - IL NODO DEGLI SCARICHI URBANI E INDUSTRIALI

A che punto è la depurazione dei fiumi irpini?

CASSANO IRPINO – Se si vanno ad esaminare le pubblicità degli agriturismi, dei ristoranti e di tutte le attività turistiche si sente parlare solo di "biologico", di "ecosostenibile", di natura e di paesaggio descrivendo la verde Irpinia come un paradiso terrestre. Basta voltare pagina e si sente parlare di valle dei tumori, di terra dei fuochi di Comuni con la più alta percentuale di tumori anche in quelle aree dove risiedono le attività "tutto biologico ed ecosostenibile". Viene spontaneo chiedersi qual è la verità e quale sia la reale situazione. Parlare senza dati di fatto emettendo giudizi infondati ed approssimativi non fa bene a nessuna causa per cui se si vuole veramente affrontare il problema ambientale occorre prima conoscerlo sul serio, analizzarlo con dati di fatto reali, e non con impressioni, e poi individuare le soluzioni. Questo è il primo passo, poi occorre vedere come le soluzioni possano essere realizzate. Ben lungi dall'aver una ricetta miracolosa e con la massima umiltà vorremmo provare a fare almeno il primo passo, cioè valutare il reale stato delle cose analizzando seriamente la realtà di fatti e provando ad individuare anche possibili soluzioni. Naturalmente il compito è così ampio che su queste pagine andrà



Un tratto del fiume Calore

affrontato a puntate sperando di non dover replicare le puntate di Dynasty ma cercando di approfondire i temi che non sono pochi (acqua, aria, suolo, ecc.). Cominciamo col comparto idrico nel quale si è avuta la fortuna di lavorare a partire fin dal 1980 raccogliendo una serie di dati che oggi vanno organizzati ed aggiornati. Cominciamo subito con i fiumi irpini. Nel 1980 in provincia di Avellino esistevano (erano funzionanti) solo due impianti di depurazione: quello di San Michele di Serino (oggi dismesso) e quello di Cassano Irpino, ancora oggi in attività. Altri impianti realizzati di fatto

o si limitavano a semplici vasche Imhoff o non erano funzionanti e, comunque, era sostanzialmente assente ogni forma di gestione. Entrambi gli impianti, inoltre, erano stati realizzati dalla Casmez solo come presidio igienico sanitario delle sorgenti di Serino e di Cassano e non erano progettati per il rispetto della allora legge Merli (legge 319/76). La situazione era tale che tutti gli scarichi sia urbani che industriali arrivavano nei corpi idrici senza alcuna depurazione e quindi la situazione dei fiumi irpini era catastrofica. Trascurando la Solofrana che aveva una storia tutta sua essendo, all'epoca, un

semplice canale per il veicolo degli scarichi conciarci, il bacino con il maggior impatto ambientale era quello del fiume Sabato in cui gravitava la maggior parte della popolazione provinciale residente e vi era anche la maggiore presenza industriale della provincia. Seguivano l'Ufita, l'Isclero, il Calore, l'Ofanto ed il Sele. Va aggiunto il fatto che per rifornire di acqua potabile i centri urbani le principali sorgenti sono state captate per cui i fiumi sono stati privati di portate consistenti ed anche i fiumi che avevano un regime abbastanza costante hanno accentuato il loro carattere torrentizio. Per tale motivo

se nel periodo di morbida i fiumi, pur essendo inquinati, avevano caratteristiche accettabili, nei periodi di magra diventavano dei semplici canali di scolo con morie ittiche periodiche e con tratti assolutamente privi di fauna. Si pensi che al fiume Sabato sono state sottratte le sorgenti di Serino e di Sorbo Serpico per circa 2.500 lt/sec mentre al fiume Calore sono state sottratte le sorgenti dell'Alto Calore, di Cassano e della Beardo per una portata di circa 3.500 lt/sec. Anche il Sele si è visto privare delle sorgenti di Caposele e di Quaglietta e dell'Alto Sele per circa 6.000 lt/sec.

Proprio a valle del terremoto, anche con gli interventi della ricostruzione, si è finalmente avviata una campagna di realizzazione degli impianti di depurazione. Il comprensorio del Partenio-Alta Valle Sabato, gli impianti industriali e la miriade di impianti a servizio dei singoli Comuni costituiscono una rete oggi in gran parte realizzata; ma, essendo ben lungi dall'essere completata la rete dei depuratori, oggi dispone di un sistema abbastanza diffuso e capillare ma manca ancora un passo decisivo che è quello della gestione per poter considerare attuata la depurazione del sistema fluviale irpino. Chi ha avuto

i risultati migliori è stato proprio il fiume Sabato. Il comprensorio di Avellino ha sottratto almeno l'80% degli scarichi al fiume ed altri impianti (Serino, Prata Principato Ultra, Tufo ecc.) hanno dato un ulteriore contributo per cui mancano solo alcune zone le cui fognature ancora non sono allacciate ai depuratori ma manca soprattutto una capacità gestionale capace di garantire continuità alla efficienza depurativa degli impianti. Purtroppo un ambiente pulito costa e non si ha senza sforzo ed impegno anche economico, a dispetto di tutti i fautori dell'acqua gratis. I Comuni con casse asfittiche non vogliono (e si può anche capire) aumentare le tariffe per cui affidano gli impianti a prezzi irrisori e con gare al massimo ribasso. Gli impianti vengono così abbandonati, vanno in avaria e ritornano ad essere fonti di inquinamento; a ciò bisogna aggiungere i furbetti che scaricano in fognatura o direttamente a fiume abusivamente scarichi da attività industriali anche per non pagare le relative tariffe. Spesso sono loro a causare disfunzioni agli impianti ed i conseguenti malfunzionamenti. La prossima volta vedremo come stanno i vari fiumi e proveremo a dire cosa si deve fare.

Maurizio Galasso

FOCUS SULLA PRODUZIONE E SULL'ANNATA AGRARIA CON ESPERTI ED ENOLOGI

Nel castello di Montemiletto i grandi vini irpini

MONTEMILETTO – I grandi vini della Campania in passerella a "Ciak Irpinia, la vendemmia va in scena", la rassegna dedicata alla viticoltura irpina promossa e organizzata dal Consorzio di tutela dei vini d'Irpinia. L'appuntamento è per oggi, 19 maggio, a Montemiletto, nella suggestiva cornice del castello della Leonessa. Stampa specializzata, nazionale e internazionale, produttori, tecnici ed esperti si ritroveranno con l'obiettivo di fornire una rappresentazione corale dello stato dell'arte dell'enologia irpina, una gemma territoriale riconosciuta a livello nazionale.

Riflettori puntati sulle produzioni più importanti ed esclusive: Fiano di Avellino Docg, Greco di Tufo Docg, Taurasi Docg e Irpinia Falanghina Doc. Quattro denominazioni storiche italiane i cui vini, a partire dalle 9.30, verranno esaminati alla cieca da una Commissione di esperti. Il focus ha lo scopo di delineare i tratti distintivi delle annate attualmente rilasciabili sul mercato secondo i rispettivi disciplinari di produzione, ed in particolare la 2017 per i bianchi e la 2014 per il nobile rosso irpino.

La stampa nazionale e internazionale

Tante le personalità di spicco presenti al focus, a cui è demandato il compito di interpretare e valutare lo stato della viticoltura irpina attraverso la degustazione tecnica dei campioni. Al momento hanno già confermato la propria partecipazione i giornalisti Maurizio Valeriani (Scatti di Gusto), Paolo Valentini (Intravino), Daniele Moroni



Il castello della Leonessa

(Vino da bere), Paul Balke (paulbalke.com), Christian Eder (Vinum), Hervè Lalau (Croniquevineuse), Ronald De Groot (Perswijn), Rupert Kaestel (stefenmaus.com), Maurizio Paolillo (Intravino), Antonella Amodio (DoctorWine), Jessica Bordoni (Civiltà del bere), Andrea De Palma (andreadepalma.com, vinibuoniditalia), Eleonora Scholes (spaziovino.com), Pasquale Porcelli (Winesurf), Annacarla

Tredici (La Repubblica), Giuseppe Festa (WineBusiness), Antonio Di Spirito (Lavinium), Davide Gangi (Vinoway), Luciano Pignataro (Il Mattino).

Il programma della giornata

Al termine del blindtasting, alle 12.15, si aprirà una sessione di approfondimento che prevede la presentazione dei lavori della Commissione tecnica territoriale presieduta dal Prof. Luigi Moio e composta da una rappresentanza di enologi operanti nel territorio irpino. L'analisi tecnica dell'andamento dell'annata agraria sarà il preludio ad un momento di sintesi tra giornalisti, esperti, enologi e produttori, che ha lo scopo di giungere ad una valutazione qualitativa delle vendemmie oggetto di degustazione. I dati verranno resi pubblici sul sito del Consorzio tutela vini d'Irpinia.

"Ciak Irpinia", giunto alla seconda edizione, ha l'obiettivo di fare di anno in anno il punto della situazione della viticoltura irpina, attraverso la degustazione e l'approfondimento tecnico dei vini delle annate correnti. Un appuntamento molto atteso da produttori, esperti, sommelier e winelovers, accomunati dalla passione per il brand 'Irpinia'.

Organizzato con il patrocinio del Comune di Montemiletto, "Ciak Irpinia" è sostenuto da Coldiretti Avellino e Aprod Campania. Tra gli altri sponsor Bper, Enovit, Belbo Sugheri, Diam, DS Glass. Partnership con Istituto Alberghiero e Agriturismo Campagna Amica.

L'INAUGURAZIONE PRESSO IL CENTRO DI CAMPOREALE

Biogem, ecco il nuovo microscopio

ARIANO IRPINO – È stato inaugurato giovedì scorso, dopo un breve convegno di presentazione, presso la Biogem di via Camporeale un microscopio a due fotoni, dono della Fondazione Terzo Pilastro Italia – Internazionale.

La microscopia multifotone offre nuove possibilità di investigazione in biologia grazie alla capacità di creare immagini di zone profonde di tessuto senza la necessità di sacrificare l'animale da esperimento, in particolare consente di studiare la micro-vascolarizzazione dei tessuti. Campo privilegiato di utilizzo, *in vivo ed in situ*, è quello dello studio di singoli neuroni, ma anche di cellule epatiche, pancreatiche, tumorali, endotelia-

li, staminali, immunitarie, polmonari, intestinali, cutanee, cardiache e renali. Grazie all'utilizzo della microscopia multifotone è stato possibile individuare su cellule viventi renali, intestinali ed epatiche il meccanismo di eliminazione degli xenobiotici, aprendo la strada a proficue collaborazioni con il mondo farmacologico. Inoltre

sono pionieristici gli studi sulle cellule immunitarie; in campo oncologico studi fondamentali sono stati ottenuti nel campo della angiogenesi e crescita tumorale; in nefrologia la microscopia multifotone ha generato immagini inedite che hanno consentito di chiarire i processi fisiopatologici della insufficienza renale acuta e di molte altre

malattie renali. Infine, un positivo 'effetto collaterale': in esperimenti a lungo termine potrà esservi una drastica riduzione dei numeri di animali (topi e ratti) necessari per condurre uno studio. La possibilità di poter acquisire immagini a lungo termine sostituisce l'esigenza di sacrificare animali per coprire vari

intervalli di tempo.

La microscopia intravitale è una delle tecnologie su cui Biogem ha deciso di puntare per sviluppare progetti in campo nefrologico con protocolli indirizzati a comprendere i processi biologici e in campo onco-nefrologico, per lo studio *in vivo* di topi *umanizzati* ai quali siano stati iniettati sottocute cellule tumorali prelevate da pazienti trapiantati di rene che hanno sviluppato tumori, per testare l'efficacia di nuovi farmaci biologici ad attività immunologica.

L'utilizzo della microscopia intravitale si apre comunque a molti altri orizzonti, sia per i ricercatori della Biogem che per quelli di altre istituzioni scientifiche.

233 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

Lu ciuccio senza còra quann'è maggio se n'addòne

(L'asino senza coda quann'è maggio se ne accorge)

* * *

Lu ciuccio senza còra quann'è maggio se n'addòne (L'asino senza coda quann'è maggio se ne accorge) - Quando si nasce non si sa quale difetto potrebbe toccarci. O almeno non si sapeva una volta. Anche gli animali hanno la stessa sorte. E se un asino nasce senza coda, probabilmente neanche se ne accorge. Però verrà sempre il momento in cui quel difetto gli provocherà forte disagio. Infatti, nel caso dell'asino, quando arriva il mese di maggio diventa difficile vivere senza coda. Tornano gli insetti famelici, le mosche, le zecche, le zanzare e trovarsi senza coda diventa un grosso problema. Il povero animale non ha alcun mezzo per potersi difendere e qualche volta è costretto a rotolarsi nella terra per lenire il dolore provocato dalle punture. Ovviamente, anche se viene preso come soggetto l'asino, il proverbio è riferito anche e innanzitutto agli uomini. Per chiunque abbia un difetto, anche se non necessariamente fisico, arriverà sempre il momento in cui, per lo stesso, avrà dei fastidi. Allora si accorgerà, in alcune occasioni, di non poter competere alla pari con tutti. Il proverbio viene ancora oggi pronunciato specialmente per giudicare in maniera negativa chi crede di essere il più bravo, il più forte, il più intelligente, il più inattaccabile e non sa che prima o poi scoprirà che non è così. Si accorgerà allora che nessun essere umano può pensare di essere perfetto in ogni occasione.

Salvatore Salvatore

Dalla prima pagina

La speranza di rinascita

per mettere insieme una coalizione di centrosinistra massiccia sul piano del consenso elettorale, supportato in questo, più che dal sindaco di Nusco, dal suo uomo forte, il deputato regionale Maurizio Petracca: il tutto con la benedizione di Rosetta D'Amelio e Umberto De Basso De Caro.

Alla fine tutti insieme appassionatamente (compreso l'inizialmente recalcitrante Festa, convinto, evidentemente, con argomenti solidi) e convergenza sul nome di Nello Pizza, avvocato penalista, chiamato a sostituire (se gli elettori saranno d'accordo) il suo collega Paolo Foti, quest'ultimo coerentemente fedele al suo impegno di non ripresentare la propria candidatura. E Pizza avrà, così, al proprio fianco ben sette liste, con poco meno del 50% di tutti i candidati al Consiglio comunale di Avellino: un esercito che, sulla carta appare in grado di consegnargli, fors'anche al primo turno, la guida della città.

E a favorire Pizza ha pensato lo stesso centrodestra che, dopo riunioni, proclami e una convergenza quasi scontata sul nome di Giovanni D'Ercole, rampollo dell'ex consigliere regionale Franco (ma egli stesso

già in passato oppositore dell'ex sindaco Galasso), ha operato un contro-blitz dell'ultimo ora, "segando" lo stesso D'Ercole (peraltro ammirevolmente schieratosi ugualmente in lista) e proponendo Sabino Morano come aspirante primo cittadino, un personaggio apparentemente non in possesso del consenso di D'Ercole. Un'operazione che ha, di fatto, spianato la strada a un altro grande ex oppositore (questa volta di Foti) che cerca gloria personale con al fianco una propria lista personale, insieme con quella di Fratelli d'Italia: si sta parlando, evidentemente, di Dino Preziosi, già la volta scorsa, sfortunato "competitor" dello stesso Foti.

Gli outsider possono facilmente individuarsi in Vincenzo Ciampi e Luca Cipriano. Il primo è il "benedetto" dalla Casaleggio & c. come l'aspirante sindaco marcato Cinque Stelle. I fivestars contano ovviamente di sfruttare il vento turbinoso del 4 marzo che li ha portati in Irpinia a fare "cappotto", con 5 parlamentari eletti e percentuali superiori al 40%, roba da Dc dei "tempi belli"! Sarà così anche tre mesi dopo? La cosa sembra più problematica, anche guardando quello che è accaduto qualche settimana fa in Friuli e Molise, dove il consenso per gli eredi di Peppone Grillo è stato subito fortemente eroso; non solo perché le Am-

ministrative sono in realtà cosa diversa dalle Politiche, ma anche perché la logorante fase di formazione del governo centrale potrebbe aver alienato diverse simpatie ai pentastellati. E poi lui, Luca Cipriano e il suo "Mai più": la sua campagna è partita da lontanissimo con la costruzione del primo movimento Ossigeno; gli va certamente dato atto di aver provato a focalizzare l'attenzione sui problemi di Avellino (dalle opere incompiute, alla questione Teatro, a lui ben nota, al commercio fortemente decaduto), attraverso alcuni incontri pubblici. Probabilmente gli è mancata la capacità di mediazione con altre forze politiche e sociali cittadine con le quali costruire convergenze: verosimilmente potrebbe averlo frenato, in questo senso, il timore di dover rinunciare poi a mettere il proprio nome sulla scheda quale candidato a sindaco.

Il panorama si completa con Nadia Arace (candidata della Sinistra), Massimo Passaro (Cittadini in Movimento) e Giuliano Bello (Casa Pound) per i quali sembra estremamente improbabile nutrire ambizioni che vadano al di là del già difficilissimo ingresso in Consiglio comunale. Per la città adesso l'attesa di assistere ad una campagna elettorale che sappia offrire la speranza di una rinascita, dopo anni di profonda sofferenza.

L'armata Brancaleone

gli altri contraenti del patto. Pizza ci ha messo del suo attraverso i buoni uffici con il vicesegretario Fulvio Buonavitacola che con i consiglieri regionali irpini, sotto l'egida del presidente De Luca, ha costruito l'alleanza. Dilaniati dalla battaglia fratricida per la guida del partito provinciale, anche per la sostenibilità oggettiva del candidato sindaco, si sono adeguati Del Basso De Caro, il De Luca minore e Nicola Mancino ringalluzzito dall'assoluzione nel processo Stato-mafia. Quest'ultimo ha sapientemente saputo mediare affinché tutti i tasselli andassero al loro posto. Sostanzialmente eliminato Foti, a questo punto la causa di ogni male, tutti insieme appassionatamente per paura di perdere il potere. L'avanzata dei Cinque Stelle e del centrodestra nelle Politiche ha costretto chi per anni si è insultato, appunto De Mita e Mancino, a rimettersi insieme senza fornire alcuna spiegazione all'elettorato.

Al netto del neutrale Pizza la coalizione si fa sulla restaurazione. C'è da scommettere che quasi tutti gli ex consiglieri, artefici di

liti, clientele e divisioni, saranno rilette; poca speranza, in questo contesto, ci sarà per i nuovi candidati seppur meritevoli. Il limite dell'operazione Pizza, al di là del risultato finale, sta nell'incapacità di una classe dirigente di saper cogliere il desiderio di cambiamento della società. Sarà difficilissimo per Nello, in caso di una eventuale vittoria, circondato da tale accozzaglia, poter governare. È appunto il buon governo, una visione, la credibilità dei suoi amministratori ciò che serve ad Avellino. Riuscirà l'avvocato Pizza nella titanica sfida prima di vincere le elezioni, poi di essere in grado di decidere ed amministrare?

La ricerca del consenso

Senza contare i malumori determinati dalla bocciatura di Giovanni D'Ercole che aveva offerto sin dall'inizio delle trattative la propria disponibilità a candidarsi al ruolo apicale.

Ma Sabino Morano, investito dell'importante compito, sta cercando di recuperare terreno, proponendo un'immagine del progetto politico caratterizzata dalla coesione tra i partiti che lo sostengono e dalla competenza ammini-

strativa, anche con l'apporto di personaggi esterni, noti al grande pubblico, come il filosofo Diego Fusaro, indicato per l'assessorato alla Cultura.

L'obiettivo delle due principali coalizioni, comunque, è di conquistare il consenso di segmenti della società considerati distanti dal proprio tradizionale insediamento elettorale. La cooptazione dello stesso Pizza (ma anche di diversi candidati del mondo delle professioni) su una versante e la dimensione civica, in parte rimodulata, sull'altro, ne sono una chiara conferma.

Il centrosinistra, insomma, strizza l'occhio all'opinione pubblica di destra e viceversa, mentre la Lega sta tentando di prendere in mano il timone della propria coali-

zione, confidando in una conferma della positiva tendenza elettorale registrata sul piano nazionale.

Gli altri competitori, intanto, cercano di smarcarsi: Preziosi spendendo la visibilità conquistata in qualità di capo dell'opposizione, il Movimento 5 Stelle puntando sul voto di protesta, sul reddito di cittadinanza ed alimentando i sentimenti antisistema, l'ex presidente del Teatro "Carlo Gesualdo", Luca Cipriano, insieme alla lista "Mai più+", con il coinvolgimento di esponenti della società civile e con una campagna di comunicazione partita da lontano, la lista "SiPuò", capeggiata dalla consigliera comunale Nadia Arace, conciliando un preciso target politico di sinistra, con proposte di largo interesse.

L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione L'irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 2735 email: giornaleirpinia@virgilio.it

Carlo Silvestri
DIRETTORE RESPONSABILE

Registrazione Tribunale di Avellino
n. 173 del 26 febbraio 1982

Sito internet
www.giornaleirpinia.it

Ad Avellino la presentazione del libro di de Core e Siano

CARAVAGGIO/Viaggio nel tormento e nella realtà

di ALDO BALESTRA

Come un fuggiasco, con il terrore di essere riconosciuto per strada, nel brulicchio dei mille volti che animavano i Quartieri Spagnoli, nelle taverne dove litigava e in quei bordelli che frequentava sempre con disinvoltura, prego di eccessi e spudoratezza. “Desiderosi di taglia”, di portare fino a Roma la sua testa e intascare la ricompensa. “E se incontrassi in mezzo ai tanti nobili che mi hanno commissionato opere su tela, nella Napoli del nobile Palazzo Cellammare, colui che mi tradirà?”.

Questo, ed altri, e mille incubi ancora dovevano affliggere nel periodo tra il 1606 e il 1610 Michelangelo Merisi, pittore lombardo passato alla storia come Caravaggio, genio della luce e delle oscurità, della trama sempre perversa e vissuta, quasi maledetta. Alla ricerca di un Dio che non troverà nemmeno a Napoli.

Il Caravaggio napoletano è quello che si avvicina alla morte tragica, che poi avverrà su una spiaggia toscana. È quello che vive due soggiorni sul golfo partenopeo tra il 1606 e il 1607 e, dopo una breve e turbolenta parentesi maltese, tra il



Da sx: Generoso Picone, Marco Ciriello, Francesco de Core, Aldo Balestra e Sergio Siano

1609 e il 1610. Inseguito da quello che oggi definiremmo un ordine di cattura, per un omicidio commesso e per il quale era stato condannato a morte. “Sempre con la spada al suo fianco”, ricorda Francesco de Core, che con il fotoreporter napoletano Sergio Siano firma il volume “Con gli occhi di Caravaggio, 1606-1610” (editore Intramoena), presentato anche nella chiesa

della Santissima Annunziata di Avellino, nel centro storico. Un pomeriggio con de Core, redattore capo del Mattino, Generoso Picone e Marco Ciriello. Insieme a tratteggiare, ciascuno dalla sua visuale, questo ardito ma particolarissimo esperimento in un'opera che, come scrive Riccardo Lattuada, “entra nel corpo e nei pensieri di un personaggio del passato e cerca

di riattivarne le emozioni”. De Core, cronista puntiglioso e scrittore che imprime sempre sofferenza e sensibilità in ogni sua opera, sperimenta la formula di un diario postumo e romanzato del Caravaggio napoletano. Come egli stesso ricorda in presentazione “è un diario scritto con la lingua mia, ma che spero non abbia tradito la sua”. Lo fa partendo da un bro-



La copertina del libro

giaccio, da una ricevuta contabile che rinviene tra mille e polverose carte dell'Archivio Storico del Banco di Napoli, dove dietro la storia economica di traffici e compravendite si può raccontare un ampio pezzo di vita campana e del Mezzogiorno. A quelle carte fragili e ingiallite, quasi senza più vergatura, de Core si appassiona. E inizia a scrivere, a scrivere, calan-

dosi rigorosamente nei pensieri, nei movimenti e nei tormenti di un uomo come Caravaggio. “Pittore vivo e pittore morirà”, prova ad immaginare abbia pensato il Merisi in uno dei momenti più bui del soggiorno napoletano. È la città nella quale può nascondersi, ma rischia di perdersi, dove più la sua identità anonima confligge con il suo istinto innato della pregevole, inimitabile

raffigurazione pittorica. Tra matti e prostitute, vecchi e palazzi cadenti, manicomi e principi, signori e plebe, Caravaggio si muove come diversamente non potrebbe. Quel periodo, quella vita prova a ricostruire de Core. E lo fa coniugando il racconto con il patrimonio fotografico di un mago dell'obiettivo, salde radici professionali in famiglia: Sergio Siano ama Napoli e la racconta da trent'anni e più attraverso le foto, corre da un posto all'altro ma perde il suo tempo immortalando volti e situazioni. Bambini che, come disse Rethel, sono “senza genitori, né case”, donne bellissime, sangue e tramonti, mare e profumi, orrore e morte, vita e sorrisi.

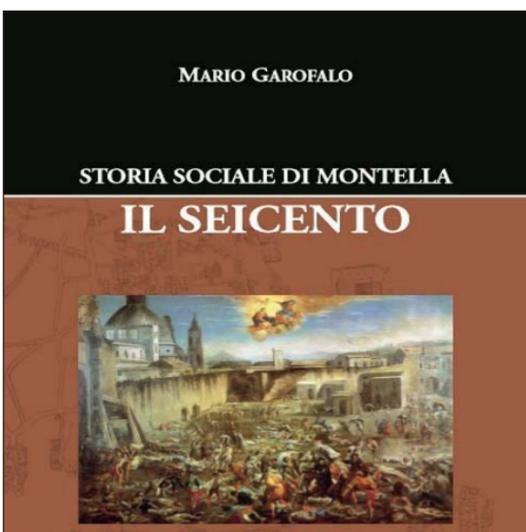
Ecco, la magia del libro è proprio questa: celebrare l'immobilità di Napoli arrivando alla conclusione naturalissima di come il '600 possa continuare a vivere nel 2018, perché in fondo l'immortalità di Napoli è nella sua capacità camaleontica di attraversare secoli con gli stessi sorrisi, le stesse paure, gli stessi vicoli. Da Caravaggio ad oggi è così. E probabilmente così sarà ancora.

* Ufficio redattori capo del Mattino

Il libro di Mario Garofalo edito da Terebinto

Politica, economia e società nella Montella del Seicento

di FAUSTINO DE PALMA



La copertina del libro

amministrazione e società”) l'opera si dirige verso percorsi decisamente diversi, assumendo connotati socio-culturali e socio-economici, più che politici (“Le strutture religiose”; “Economia agricola e pastorale”; “Epidemie e calamità”; “Criminalità e paure superstiziose”; “La cultura”). Il rischio sarebbe stato quello di isolare il microcosmo sociale della Montella seicentesca, delinearne un contesto – in tutto in parte – alieno dal secolo, il Seicento, in cui esso è calato. Al contrario, Garofalo riesce a tracciare in modo chiaro ed esaustivo le coordinate di un periodo molto complesso e travagliato della storia dell'Italia Meridionale. Il XVII secolo fu un periodo di instabilità non solo per Napoli, ma anche per le aree “regnicole” dell'interno, e, tra queste, anche per il Principato Ultra. La rivolta di Masaniello, pur se espressione di

tensioni e populismi urbani tendenzialmente circoscritti alla capitale del Regno, produce una reazione a catena che dispiega i suoi effetti anche in terre lontane, e non solo geograficamente, da Napoli. Anche Montella viene sfiorata dal nuovo vento, al quale è dedicato un intero capitolo del volume (“La rivolta del 1647”). E, ancora, la crisi dell'aristocrazia napoletana, deflagrata agli inizi del secolo e protrattasi per l'intero Seicento, sconvolge gli assetti e gli equilibri geopolitici delle aree interne. Il fenomeno interessò ovviamente anche Montella, che, dopo il secolare dominio dei Cavaniglia, in poco più di quindici anni (dal 1597 al 1613) vide passare di mano più volte il feudo. All'ultimo dei Cavaniglia (Troiano III) subentrò Giovanni Antonio Carbone, marchese di Paduli e Santo Mauro. Travolto quest'ultimo dai debiti, dopo



Il convento di San Francesco a Folloni

solo quattro anni, il feudo fu messo all'asta ed acquistato nel 1601 da un danaroso maior (oggi lo definiremmo “borghese altolocatato”), Cesare Palatucci, che, vittima – a sua volta – di tracolli finanziari, lo perse. Messo nuovamente all'incanto, nel 1613 il feudo fu acquistato dalla famiglia dei Grimaldi, appartenente all'aristocrazia genovese, che lo conservò fino al 1680, quando lo vendette al doge di Genova, Francesco Maria Sauli, peraltro a sua volta imparentato con i Grimaldi. Nel pieno rispetto dei canoni di governo dell'epoca, la gestione del feudo era funzionale – in modo pressoché esclusivo – a soddisfare i bisogni ed esigenze del feudatario, che, dedito spesso ad un tenore di vita ampiamente superiore alle proprie possibilità, faceva ricadere sulla popolazione le conseguenze dei suoi sperperi, persino in

periodi di crisi acuta, come, ad esempio, quello successivo all'epidemia di peste che investì Montella nel biennio 1656/1657. Fin qui la storia vista dalla prospettiva dei potenti. Garofalo, però, va oltre. La parte più rilevante ed interessante del volume, infatti, è dedicata alla storia vista dal “basso”, dalla prospettiva, cioè, dei montellesi del XVII secolo. Sparsi in vari nuclei abitativi (i cosiddetti “casali”, in numero di 22 nel 1613), erano inquadrati in tre categorie (“maiores”, “mediani” e “minores”), in rapporto alle loro capacità finanziarie e patrimoniali. Ma, oltre alle distinzioni basate sui parametri economici, vi erano quelle collegate alle funzioni istituzionali svolte nell'ambito dell'università: il catapano, addetto all'annona; il mastrodotti, una sorta di pubblico ufficiale addetto alla redazione ed autentica-

zione di scritture private e pubbliche, contratti, testamenti, ecc.; il mastrogiurato, ufficiale di polizia municipale addetto all'ordine pubblico; il portolano, addetto alla riscossione dei dazi sui passi feudali. Tra le altre funzioni, è singolare (e – nello stesso tempo – assai significativa) la presenza di un'ampia congerie di figure cui era demandata l'esazione delle varie imposte gravanti sulla popolazione: i tassatori, gli esattori, gli erari, i grassieri, i cedolari. Non mancavano ovviamente le figure a quelle funzioni che oggi potremmo definire più propriamente “amministrative”: il giudice annale, collaboratore e consulente dell'università; il baglivo, assegnatario di un'ampia congerie di competenze, dal controllo degli usi civici alla riscossione degli introiti erariali, fino alla vigilanza sulle proprietà private e sul demanio comunale. V'era,

infine, anche un funzionario terzo, estraneo all'università, il capitano, rappresentante dell'autorità governativa e baronale, che esercitava funzioni di garante ed esecutore della legge ed era dotato di potere repressivo di reati e di ogni sorta di illegalità. Dai compiti attribuiti ai vari funzionari si evincono anche le caratteristiche socio-economiche della comunità montellese. Il territorio, ricco di fonti idriche e di terreni di varia altimetria (e, quindi, utilizzabili sia per l'agricoltura che per il pascolo), in astratto era idoneo a fornire risorse tali da consentire il sostentamento anche delle fasce più deboli della popolazione. E, tuttavia, il Seicento, anche a Montella, fu un secolo triste e travagliato. A più riprese si produssero epidemie devastanti, a partire dalla peste del 1656 già richiamata in precedenza, che sterminò la popolazione dell'università. E, ancora, fu un periodo di gravi carestie, che, del resto, afflissero l'intera Europa, in quanto coincise con la cosiddetta “piccola glaciazione”, con un brusco abbassamento delle temperature ed intense precipitazioni. Infine, a rendere ancora più dure le condizioni di vita furono le vessazioni dei feudatari, che, nel corso dell'intero Seicento, depauperarono (e non poco) sia le risorse dei montellesi sia quelle del territorio. Da questo punto di vista, sono estremamente interessanti le pagine che Garofalo dedica alla vita quotidiana, alle caratteristiche degli insediamenti abitativi, agli usi, e persino all'alimentazione. Da ultimo, di estremo interesse è anche l'appendice al libro in cui sono riportati, tra gli altri, due documenti dell'epoca (“Costituzioni municipali di Montella” e “Relazione dell'apprezzo del feudo di Montella, ad opera di G.B. dello Sapia”) che contribuiscono a delineare meglio il contesto storico, politico e socio-economico.

Molto spesso i saggi sulla storia locale si risolvono in una sterile riproposizione di cronache direttamente mutuata da altre opere. In altri casi aspiranti storiografi si dedicano ad alimentare leggende prive di qualsiasi obiettivo riscontro o a formulare ipotesi tanto fantasiose quanto inverosimili, che, basate su semplici suggestioni, sembrano funzionali semplicemente a fornire all'incauto autore la patente di studioso rigoroso ed innovatore. In altri (pochi) casi le vicende locali, ricostruite in modo corretto e puntuale, trovano una corretta collocazione storiografica, contribuendo a rafforzare la memoria storica di una terra, l'Irpinia, che tende spesso a perderla. È proprio questo il caso dell'ultima opera di Mario Garofalo, “Storia sociale di Montella – Il Seicento”, edita per i tipi della casa editrice Il Terebinto. Le precedenti opere dell'autore (a partire da “Anarchici d'Irpinia”) già garantiscono uno studio serio ed approfondito, che nasce da una ricerca storiografica corretta e basata direttamente sulle fonti originali, e non, come spesso accade, su testi successivi che le rielaborano. E questa stessa ricerca, scientificamente orientata, non è diretta alla ricostruzione cronachistica dei fatti, ma, viceversa, alla riproduzione di un contesto storico, letto in tutte le sue sfaccettature. Si tratta di peculiarità che emergono fin dal titolo dell'opera, laddove il riferimento espresso alla “storia sociale” fa chiaramente intendere che l'indagine di Garofalo non si limita alla sfera più propriamente politica, ma si estende a tutto campo, coprendo anche gli aspetti tradizionalmente trascurati dalla saggistica storica e, soprattutto, da quella locale. E, infatti, dopo i primi due capitoli dedicati alla geo-storia di Montella (“Conformazione topografica e spazi fisici”; “Politica,

Settant'anni dalla morte di Guido Dorso, il grande pensatore irpino autore de *La rivoluzione meridionale*, riproponiamo ai nostri lettori la lettera che Antonio Maccanico indirizzò ad Attilio Marinari, all'epoca presidente del Centro di ricerca Guido Dorso, in occasione del convegno nazionale svoltosi ad Avellino il 22, 23 e 24 ottobre 1987 sul tema *Guido Dorso e i problemi della società meridionale* a quarant'anni dalla scomparsa. Maccanico non poté partecipare ai lavori per i suoi impegni di presidente di Mediobanca ma volle egualmente dare il suo contributo con questa lettera-intervento apparsa sul giornale *L'Irpinia* il 7 novembre 1987 e pubblicata negli *Annali* del Centro Dorso. Alla tre giorni di studi intervennero, tra gli altri, Ciriaco De Mita, Giovanni Spadolini, Renato Zangheri, Carlo Muscetta, Franco Barbagallo, Giuseppe Galasso, Gabriele Pescatore, Manlio Rossi-Doria, Massimo Salvadori, Salvatore Veca, Pasquale Villani, Sergio Zoppi, Francesco Barra e Federico Biondi.

* * *

Caro Attilio, sono molto onorato di essere stato invitato dal comitato organizzatore ad aprire insieme a te, a Manlio Rossi Doria e a Elisa Dorso il convegno "Guido Dorso e i problemi della società meridionale", che inizia ad Avellino il 22 p.v. Credo che nessun altro titolo io abbia per interloquire in questa occasione se non la grande amicizia e solidarietà ideale che legava Dorso a mio padre, a me, alla mia famiglia e l'intenso rapporto culturale e politico che ebbi con lui nei nostri anni di liceo e subito dopo la caduta del fascismo. Purtroppo impegni particolarmente intensi in questi giorni decisivi per il futuro dell'Istituto che presiedo mi impediscono di essere presente alla seduta di apertura del convegno; affido perciò a te alcune riflessioni che avrei amato esprimere di persona.

Ho ricordato i nostri anni di liceo, che furono gli ultimi del fascismo e quelli dell'inizio della guerra. Ho nella memoria il grande fervore ideale, gli interessi, le curiosità di quegli anni, le aspettative, le incognite che erano davanti a noi. Dibattevamo e discutevamo tutto mentre l'Europa e l'Italia venivano spinte nella tragedia della guerra e il regime correva la sua avventura fatale. Ricordo Dorso, col suo sigaro, che risaliva il Corso verso casa e che quasi ogni giorno incontravo quando le scolaresche sciamavano alla fine della mattinata. L'incontro con lui suggellava una mattinata di studio; accompagnarlo significava ricevere un supplemento di lezione su temi che la scuola allora non toccava. A casa sua trovavo libri che era pericoloso avere con sé, tutte le edizioni Gobetti, i libri di Sturzo, di Nitti, dello stesso Gobetti, di Salvemini, una ingiallita edizione della "Rivoluzione meridionale". Alcuni di questi libri erano anche nella biblioteca di mio padre, accanto alla collana della Biblioteca degli economisti e alle prime traduzioni italiane di Keynes.

Come tu sai, Dorso in quegli anni sul piano locale era la personalità più autorevole di un gruppo molto esiguo di antifascisti, professori, avvocati, medici, professionisti: elementi di quella "borghesia umanistica", liberal-democratica sulla quale Dorso faceva grande assegnamento per il futuro del Mezzogiorno. Noi studenti ammessi a



Un articolo dell'allievo del grande meridionalista avellinese

Illuminismo e attualità nel pensiero di Guido Dorso

di ANTONIO MACCANICO

dialogare occasionalmente con questo gruppo eravamo pochi, per ovvi motivi; ma fra questi vi era anche il cattolico Fiorentino Sullo, il futuro fondatore della democrazia cristiana in Irpinia, il capofila dei giovani cattolici-democratici irpini, che presero subito una posizione molto avanzata nella democrazia cristiana e che oggi hanno espresso il *leader* nazionale di quel partito.

* * *

Particolarmente fervido fu il periodo immediatamente successivo alla caduta del fascismo e alla liberazione, quando il fronte era ancora fermo a Cassino. Più volte venne ad Avellino, preceduto dall'instancabile Pasquale Schiano, Carlo Sforza, l'uomo che con più decisione e vigore ingaggiò subito la battaglia per la Repubblica. In quella occasione, in quei primi comizi Guido Dorso parlava ai suoi concittadini e di fronte a Sforza si cimentava con l'arduo compito di divulgare le tesi esposte nel suo libro, di cui pochissimi conoscevano l'esistenza. Erano tesi elaborate nel primo dopoguerra, di vent'anni

addietro; era un *heri dicebamur*, dopo la tragica parentesi fasciata, che appariva di straordinaria attualità: repubblica, autonomia, lotta al trasformismo, riscatto del Mezzogiorno dal blocco industriale-agrario, lotta al protezionismo. Il Partito d'Azione aveva fatte proprie queste tesi e Dorso sentiva che si presentava una grande "occasione storica" ed era pronto a battersi con determinazione e coraggio. Ricordo il grande fervore che lo colse quando gli fu offerto di dirigere l'*Azione*, quotidiano di Napoli. Con lui si impegnarono i giovani di talento come Guido Macera, Renato Giordano e Vittorio De Caprariis, il quale aveva esordito nel giornalismo sulle colonne dell'*Irpinia libera*, giornale diretto da mio padre. Ricordo i momenti di quella grande, ma sfortunata battaglia, durante la quale Dorso constatò che i bastioni dello "Stato storico" erano stati appena scalfiti dal crollo del fascismo e dalla catastrofe della sconfitta.

Dopo appena sei mesi l'*Azione* chiuse per mancanza di fondi e

Dorso, deluso e malato, tornò ad Avellino in preda a profondo pessimismo. Gli fui molto accanto in quel periodo e fui testimone della sua amarezza, che divenne più radicata dopo la sconfitta elettorale della lista autonomista da lui capeggiata in Puglia nelle elezioni per l'Assemblea Costituente, amarezza che non fu punto lenita dalla vittoria della Repubblica nel referendum istituzionale. Vacillò in quel periodo un caposaldo della sua fede politica, e cioè che dal Mezzogiorno potesse nascere una forza autonoma di riscatto e di rinnovamento, che il Mezzogiorno potesse divenire protagonista e artefice del suo futuro. Con questa delusione nel cuore egli si spese agli inizi del '47.

Ricordare oggi Guido Dorso con questo convegno, a quaranta anni dalla morte, è non solo un atto di giustizia verso un grande scrittore politico meridionale, ma è una occasione straordinaria per riprendere un tema che è divenuto attuale, dopo una lunga esperienza di intervento straordinario, e che i partiti sentono di nuovo

fortemente come ineludibile nel prossimo futuro. Quando il libro di Dorso "La rivoluzione meridionale" vide la luce le accoglienze non furono tutte favorevoli. Giustino Fortunato dichiarò francamente il suo apprezzamento, ma anche il suo netto dissenso. Un giovane giornalista conterraneo di Dorso, Adolfo Tino, allora direttore del *Giornale d'Italia*, scrisse una recensione molto critica. Gli argomenti non erano diversi da quelli usati da Adolfo Amodeo nel giudicare il libro di Gobetti "Risorgimento senza eroi" e da quelli che più profondamente e diffusamente avrebbe a distanza di molti anni usato Rosario Romeo per confutare le tesi di Antonio Gramsci sul Risorgimento.

* * *

Si può dire in grande sintesi che su questi temi vi è stato nella cultura italiana uno scontro tra due "ragioni": quella del rigore metodologico del giudizio storico, alla quale si rifacevano in tempi diversi Tino, Omodeo e Rosario Romeo; e quella delle motivazioni

storiche di un progetto politico illuministico volto all'avvenire, che era propria di Dorso, di Gobetti, di Gramsci e perché no, di Luigi Sturzo. Il progetto dorsiano aveva un pizzico in più di utopia, o quindi le motivazioni sto-riche erano più recise. E che si trattasse di due "ragioni" vere, complementari e componibili è dimostrato dal fatto che Omodeo, Tino, Romeo, Gobetti, Dorso non solo appartenevano storicamente allo stesso filone politico, ma finirono per confluire nella stessa parte politica, dettero la loro adesione convinta a formazioni politiche della stessa ispirazione. Fui testimone pochi mesi prima della fine del fascismo di un incontro tra Adolfo Tino, Ugo La Malfa e Guido Dorso, durante il quale Dorso aderì al Partito d'Azione. Tino, La Malfa Dorso, Omodeo si ritrovarono fianco a fianco a combattere la stessa battaglia nel Partito d'Azione, anche se i loro giudizi sulla formazione dello "Stato storico" erano stati diversi.

Ho parlato di una nuova attualità del tema Mezzogiorno, che

A lato, Elisa Dorso apre i lavori del convegno del 1987.

Al tavolo, terzo da sinistra, Attilio Marinari.

Sotto, Guido Dorso e il n.1 del Corriere dell'Irpinia

questo convegno in memoria di Dorso può dibattere e approfondire. È certo che negli ultimi quarant'anni l'Italia è mutata profondamente, e profondamente è mutato anche il Mezzogiorno: rilette oggi, molto tesi dorsiane appaiono del tutto superate, rispetto alla nuova realtà economica, politica e sociale del Paese. Non abbiamo avuto la rivoluzione meridionale, ma fatti rivoluzionari sono avvenuti e l'esodo quasi biblico dalle campagne del Mezzogiorno negli anni Cinquanta e Sessanta; la rivoluzione tecnologica e la ristrutturazione industriale; il decollo di alcune zone del Sud, la tendenza alla europeizzazione e alla mondializzazione dell'economia italiana.

Tutto ciò è importante e deve essere tenuto presente con realismo; tutto ciò altera i dati tradizionali della questione meridionale. Ma questi elementi nuovi della realtà italiana paiono determinare anche una nuova emarginazione dell'Italia meridionale, una perifericità, una emarginazione rispetto al cuore dell'Europa, che si estende ormai alle nostre regioni sviluppate del Nord, le quali sentono sempre più fortemente il richiamo della integrazione con l'Europa del Nord. Ciò richiede una seria riflessione che, partendo dall'esperienza passata, porti ad una nuova visione delle priorità di una rinnovata azione meridionalistica, che non può affidare al *laissez faire* e all'autonomismo del mercato la soluzione dei nuovi problemi.

Sarà necessaria una azione politica coerente, che affronti il problema della malavita organizzata, della inefficienza degli enti locali e dell'autonomia, che curi la localizzazione nel Mezzogiorno di importanti centri di ricerca avanzata, che migliori le infrastrutture. Ma tutto ciò è impossibile senza un progetto politico che abbia un obiettivo preciso: la liberazione delle forze autonome, imprenditoriali e intellettuali del Mezzogiorno, delle energie profonde che nel Sud esistono e che sono le sole potenziali forze propulsive di uno sviluppo meridionale solido e sicuro.

Sotto questo aspetto l'essenza dell'insegnamento di Dorso, da considerare in forme nuove, diverse dal passato, rimane ancora valido: il riscatto del Mezzogiorno è e rimane un problema di dimensione etico-politica, e non è solo un problema di finanziamenti e di risorse. Il Mezzogiorno deve essere aiutato a trovare in se stesso, nel suo tessuto sociale le potenti leve del progresso, dello sviluppo politico, economico e sociale, del pieno inserimento nel circuito europeo. Considerata sotto questa ottica l'opera di Dorso a quarant'anni dalla sua scomparsa appare ancora nella sua ispirazione profonda un patrimonio vivo, comune a tutti i partiti democratici e a tutti coloro che si battono per la causa del Mezzogiorno.

Sono queste, caro Attilio, le riflessioni, esposte in modo un po' confuso, che avrei detto di persona se mi fosse stato possibile essere presente. Desidero a tuo mezzo inviare a tutti i convenuti e in particolare alla cara Elisa auguri di buon lavoro e felicitazioni vivissime al Centro Dorso per questa nuova prova di vivacità e di efficienza.




CALCIO - SERIE B - LA SOCIETÀ BIANCOVERDE SUBITO AL LAVORO PER PROGRAMMARE LA NUOVA STAGIONE

L'Avellino è salvo, ora si pensi al futuro

AVELLINO – Salvo per un soffio. Per la seconda stagione consecutiva. L'Avellino taglia il traguardo della permanenza in serie B all'ultima giornata di campionato. Battuta la Ternana già retrocessa matematicamente al termine del penultimo turno di campionato di questa folle serie B targata 2017/18. Seguiti da più da duemila coloratissimi tifosi, D'Angelo e compagni hanno subito all'alba della prima frazione il vantaggio umbrato ad opera di Signori. Un quarto d'ora, quello successivo, di smarrimento per gli irpini che hanno fatto temere in un incredibile harakiri. Una lunga pausa dal gioco, causata dai soccorsi a Falasco per un colpo alla testa, ha scosso i calciatori in casacca biancoverde che hanno pareggiato grazie ad un colpo di testa di Ardemagni il quale, su cross di Castaldo, ha approfittato dell'incertezza di Signorini ed ha anticipato il portiere Plizzari. Il centravanti milanese è così tornato al gol dopo una astinenza di oltre sei mesi ed al termine di una stagione, per lui, da dimenticare. Sul finire del primo tempo, serpentina con veronica di Wilmots che ha scaricato su Molina posizionato sulla fascia sinistra: doppio passo dell'ex Modena a saltare il diretto avversario e palla all'indietro per Castaldo; il bomber di Giugliano ha aperto il piattone ed ha fatto secco l'estremo difensore di De Canio. Tutti sotto la marea biancoverde e squadra negli spogliatoi. Nel secondo tempo gli irpini sono riusciti a controllare gli avversari facendo correre pochi brividi sulla pelle dei propri sostenitori. Dunque,


I tifosi della curva Sud

come un anno fa, vittoria in rimonta contro una compagine già retrocessa con le firme di Ardemagni e Castaldo. Un epilogo che nemmeno i migliori autori cinematografici avrebbero potuto immaginare per il film di questo campionato. L'Avellino, per la prima volta nella sua storia, disputerà sei campionati di fila in cadetteria. Sostanzialmente questo è l'unico (seppur importante) dato positivo di rilievo ricon-

ducibile a questa stagione. Per il resto si è palesata solo tanta confusione sui possibili avvicendamenti societari, per non parlare, a vario titolo, del processo sportivo, dell'esonero di Novellino, dei tantissimi infortuni subiti dai calciatori in rosa, di un mercato di gennaio deficitario, giusto a voler focalizzare gli eventi negativi più salienti che, in un modo o in un altro, hanno condizionato in negativo questa stagione.

Un film già visto, insomma, in tante sue scene già nella scorsa stagione, compreso l'epilogo finale. All'indomani della salvezza, però, per la società è già tempo di guardare al futuro, immaginiamo, con la volontà di non ripetere gli errori del passato. La prima pietra da posare riguarda la compagine societaria, da definire presto e bene, considerati i tempi del calcio che corrono veloci come il vento. Walter Taccone ha

preannunciato una conferenza stampa a tutto campo per la prossima settimana. Intanto, al termine del match di ieri sera, Claudio Foscarini ha già chiarito che, per quanto gli riguarda, qualora la società vorrà concedergli ancora fiducia, sarà fondamentale delineare una solida struttura. Il tecnico trevigiano, pur con qualche scelta discutibile, ha saputo mostrare nervi saldi e serietà nel lavoro. Ha saputo calarsi, inoltre, in

una realtà sportiva, quella di Avellino, ben diversa da quelle vissute nelle precedenti esperienze lavorative. Foscarini, tra l'altro, ha dichiarato di essersi trovato molto bene in Irpinia e di aver apprezzato il calore della piazza. Difficile prevedere anche chi rimarrà tra i calciatori. Certo è che l'Avellino ha una ventina di giocatori sotto contratto. Non molti hanno dimostrato di meritare la riconferma. Al di là di qualche

critica ricevuta riteniamo che Luigi Castaldo sia stato il vero trascinatore verso la salvezza. Soprattutto nell'ultima parte della stagione. Tredici reti in stagione e tanto sacrificio per il bomber più prolifico della storia biancoverde. Per capacità tecniche ed intelligenza calcistica avrebbe meritato, sicuramente, una carriera più luminosa. È stato, anche in questa stagione, l'alfiere dell'Avellino. Ha un contratto fino al 2019. Della eventuale permanenza in biancoverde di Castaldo, come di capitano D'Angelo (da gennaio 2010 ad Avellino), si saprà qualcosa di più nelle prossime settimane. Nell'ultima parte di stagione ha brillato anche la stella del giovane figlio d'arte Reno Wilmots: probabile per lui una riconferma. A quanto pare molto richiesto risulta l'altro belga, Ngawa, una delale poche note liete della rosa irpinia. Un ruolo importante, al di là delle non poche polemiche e contrapposizioni che ci sono state con la società nel corso dell'anno, ancora una volta l'hanno svolto i tifosi che sono accorsi in massa al Liberati di Terni per stare vicini alla squadra sostenendola sempre con cori ed incitamenti anche dopo lo sbandamento iniziale ed il vantaggio dei padroni di casa. Ora, dopo la gioia e la festa per la salvezza, verrà il tempo dei bilanci ma, soprattutto, quello della ripartenza con l'impostazione di un programma chiaro e ben definito sul piano societario in grado di dare un po' di certezze e sicurezza alla tifoseria senza costringerla a dover soffrire, e non poco, come è successo, senza andare lontani nel tempo, nelle ultime due stagioni. **e.s.**


BASKET SERIE A – SERVE UNA VITTORIA PER GIOCARSI TUTTO IN GARA 5

Playoff, contro Trento la Sidigas tenta l'impresa

TRENTO – La Sidigas Avellino non ha alternative: serve una vittoria per pareggiare la serie con Trento, che ora è in vantaggio sul 2 a 1. Per farlo serviranno una maggiore concentrazione e cattiveria agonistica, ma anche tanta voglia di andare avanti, per poi giocarsi tutto nella gara-5 che si disputerà al PalaTiziano di Roma. Per ora bisognerà cercare di violare la Blm Group Arena, come è già accaduto in campionato. Il risultato è atteso anche da Venezia, che ha già eliminato Cremona con un secco 3 a 0, mentre dall'altra parte del tabellone si affronteranno Milano e Brescia, entrambe vincitrici della propria serie, sempre per 3 a 0.

La Sidigas dovrà compiere un'impresa per nulla facile, un'impresa che riuscirà solo evitando quegli errori commessi sia in gara-1 che in gara-3. Le 20 palle perse sono state determinanti per la sconfitta, ed è chiaro che sarà necessaria una maggiore attenzione per vincere gara-4 contro una squadra che ha nell'agonismo e nella difesa le sue armi migliori.


Jason Rich

Trento ha vari fattori di vantaggio rispetto alla Sidigas: la fiducia, il fattore campo, e la certezza che, giocando con aggressività può aggiudicarsi la partita e l'accesso alla semifinale. Avellino, è risaputo, soffre troppo la pressione di Trento, la difesa mani ad-

dosso adottata da Forray e compagni, bravi a sfruttare il metro arbitrale, al quale, però, anche Filloy e compagni si dovranno adattare. La Sidigas dovrà contenere il fenomeno delle palle perse ma anche cercare di controllare il ritmo, perché si dovrà

evitare che Trento riesca a correre in contropiede ed a sfruttare il proprio atletismo. Ma solo questo non basterà, perché la Sidigas dovrà alzare l'intensità della propria difesa, ed evitare quei cali di tensione che potrebbero favorire gli avversari.


Kyrylo Fesenko

Bisognerà vincere a tutti i costi anche per evitare l'eliminazione ai quarti di finale dei play-off, che sarebbe il peggior risultato degli ultimi tre anni. Dal sito ufficiale dell'Aquila Trento arrivano le parole di Vincenzo Cavazzana, assistant coach della

Dolomiti Energia: "Con la prima partita alla Blm Group Arena siamo tornati a rivivere l'atmosfera da playoff, e questo ci ha aiutato a trovare anche le energie giuste in termini fisici e mentali. Siamo stati intensi e aggressivi, la difesa che abbiamo

messo in campo ieri sera credo che sia il nodo anche di gara-4. Dobbiamo proseguire su quei binari per limitare l'attacco di Avellino".

Diego Flaccadori, miglior giocatore under 22 del campionato per la terza volta, esprime il suo pensiero sul match: "Gara-4 sarà per noi una partita fondamentale, vogliamo chiudere la serie e qualificarci alle semifinali: per farlo dobbiamo provare a mettere sul campo l'intensità che abbiamo avuto in gara-3 e cercare di limitare ancora di più l'attacco di Avellino. Lavorare con energia e qualità in difesa ci permette di correre il campo e giocare la nostra pallacanestro, quella che ci ha portato fino a qui. Siamo concentrati, uniti e pronti: quella di domani è la partita più importante dell'anno e sono convinto che il nostro pubblico saprà riconoscere questo momento speciale della stagione e aiutarci nell'inseguire il nostro obiettivo con passione ed entusiasmo. Prendiamoci tutti assieme questa grande soddisfazione".

Franco Marra

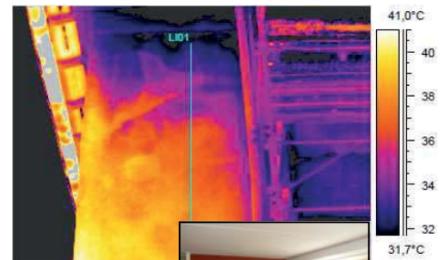
GEOCONSULT SRL

GEOCONSULT srl

LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI - COLLAUDI STRUTTURE
PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE



- Prove materiali L. 1086/71
- Metallurgia
- Laboratorio rocce e terre
- Geotecnica in sito
- Laboratorio conglomerati bituminosi
- Laboratorio resine e vernici
- Laboratorio plastiche, gomme e geotessili
- Diagnostica e rilievi strutturali
- Collaudi e monitoraggi
- Rilievi topografici, GPS, fotogrammetrici, Laser Scanner
- Chimica ambientale
- Certificazione qualità materiali e prodotti
- Indagini geognostiche e geofisiche



Indirizzo Sede:
Via Delle Fontanelle AREA PIP - 83030 MANOCALZATI (AV)

Tel.: 0825675873-0825675195

Fax: 0825675872

E-mail: geoconsultlab@tin.it - Web: geoconsultlab.com



DG3 DOLCIARIA



Golosità da sempre

INDUSTRIA DOLCIARIA

Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194 - www.dg3dolciaria.it